



EDITORIALE

TECNOSTRESS: COME USCIRE DAL TUNNEL

GIUSEPPE O. LONGO

Secondo Daniel Goleman, autore nel 1995 di "Intelligenza emotiva", oltre cinque milioni di copie in tutto il mondo, viviamo nell'«età della malinconia»: la nostra generazione è afflitta dalla depressione più delle precedenti a dispetto dei meravigliosi dispositivi tecnici da cui siamo circondati, o forse a causa di essi. Un altro psicologo, Tim Kasser, ha scoperto che, guarda un po', quanti attribuiscono grande importanza ai beni materiali sono più infelici di coloro che apprezzano i valori spirituali: il materialismo si accompagna spesso a narcisismo, a scarsa autostima, a minor empatia e maggior conflittualità nelle relazioni personali. E la tecnologia contribuisce ad aggravare la situazione: questa è anche la tesi illustrata da Yair Amichai-Hamburger, della Sammy Ofer School on Communication di Herzlyia, Israele, nel libro appena uscito «Technology and Psychological Well-being» ("Benessere tecnologico e psicologico"). I ritmi delle nostre giornate (e talora anche nottate) sono imposti da cellulari, computer e internet e sono scanditi dal controllo compulsivo della posta elettronica, dalla mania di aggiornamento dei profili nelle varie reti sociali nelle quali ci siamo impigliati, da Facebook a MySpace, e dal bisogno di seguire istante per istante le notizie dal mondo e giorno per giorno le offerte dei costruttori per non lasciarci sfuggire l'ultimo modello di telefono o di computerino. L'accelerazione progressiva dell'innovazione trasforma la tecnologia da ancella a dominatrice, condizionando il nostro benessere e facendoci confondere il livello materiale dell'esistenza con la qualità della vita. E la situazione è ancora peggiore per i giovani e giovanissimi, che non hanno conosciuto un modo diverso di vivere e che seguendo le suggestioni della pubblicità si persuadono che la felicità si ottenga con l'ultimo modello di cellulare o di videogiochi. Tutto ciò si sovrappone al monito «il tempo è denaro»: siano spinti all'efficienza totale e la distinzione fra tempo libero e tempo di lavoro sfuma, per cui lavoriamo sempre e compromettiamo i nostri rapporti con i familiari. Un dirigente di un'azienda di punta ha affermato tristemente: «Mi hanno regalato un cellulare per possedermi ventiquattro ore al giorno e un computer portatile perché mi porti sempre dietro l'ufficio». Bisogna insomma riesaminare il nostro rapporto con la tecnica e restituire profondità e umanità ai nostri rapporti con gli altri e con noi stessi, riappropriandoci del tempo di cui siamo sempre più speditati. Poniamo limiti, opponiamoci all'invasione tecnologica, riacquistiamo la nostra autonomia: dedichiamo alla posta elettronica un tempo determinato della giornata, spegniamo ogni tanto il cellulare, almeno in certi luoghi e in certi momenti, viviamo a contatto della realtà e dell'umanità che ci circonda e non sempre con la testa altrove, e soprattutto viviamo a contatto con noi stessi, con la profonda sorgente di spiritualità che si annida dentro ciascuno di noi e che, se non è coltivata e visitata, rischia di inaridirsi e di trasformarsi in una cicatrice dolente. Della tristezza, del sordo malessere che ci affligge in questo tempo di affannoso consumismo, non riusciamo neppure più a riconoscere la causa, ed è forse questo il segno più preoccupante.

AGORÀ

CULTURA
RELIGIONI
TEMPO LIBERO
SPETTACOLI
SPORT



Il caso

Dagli Usa arriva il «romanzo cristiano»

PAGINA 28



Testimoni

La «Chiesa bella» di suor Emmanuelle

PAGINA 29



Teatro

Escobar: «Al Piccolo lo Shakespeare russo di Dodin»

PAGINA 31



Calcio

Juventus, stasera a San Siro l'ultimo atto di Ferrara?

PAGINA 32



IDEE Jerzy K. Buzek, presidente del Parlamento di Strasburgo, rievoca la lezione di Solidarnosc: «Nessuna comunità senza solidarietà»

Europa cristiana, impara dalla Polonia

DI JERZY KAROL BUZEK*

Gli scioperi nella città baltica di Danzica e in altri luoghi della Polonia, nell'estate 1980, portarono alla nascita del primo sindacato indipendente dell'Europa orientale. Dopo essere stato dichiarato illegale dalla legge marziale introdotta dal generale Wojciech Jaruzelski, il sindacato lottò nella clandestinità finché, nel 1989, riuscì a portare i comunisti a negoziare la transizione pacifica verso la democrazia che diede inizio al crollo delle dittature nei restanti Paesi satelliti della scomparsa Unione Sovietica. La trionfale visita di papa Giovanni Paolo II nella sua terra natale nel 1979 aumentò enormemente il fermento politico. L'organizzazione e l'articolazione dei movimenti sindacali divennero superiori a quelle del demoralizzato Governo comunista e, nel 1980, la forza dello Stato non bastava più contro i suoi oppositori. Le iniziali richieste di aumento degli stipendi

«Quell'ideale di libertà indissolubilmente legato alla storia cattolica del mio Paese è il vero sentimento unificante del Vecchio continente»

assunsero ben presto una rilevanza politica ed economica di carattere più generale. Le delegazioni dei lavoratori polacchi si riunirono nel sindacato Solidarnosc, guidato da Lech Walesa. Solidarnosc ebbe un effetto dirompente sull'intera società polacca, arrivando a contare dieci milioni di affiliati nei suoi primi mesi di vita. Qualche anno fa, mentre si celebravano i 25 anni della nascita di Solidarnosc, Lech Walesa ha attribuito a Giovanni Paolo II l'ispirazione di questo movimento. «Ci ha chiesto di fare una rivoluzione, non ha chiesto un colpo di Stato. Ha suggerito piuttosto che dovevamo definire noi stessi - disse Walesa -. Allora la nazione polacca e molte altre si sono svegliate». Al di là della Cortina di ferro, il grido per le strade era uno solo: «Non ci può essere libertà senza solidarietà». Oggi possiamo affermare: «Senza solidarietà non ci può essere comunità». E neppure un'Europa moderna e forte. Le parole e le opere di Giovanni Paolo II in quel periodo e lungo tutto il suo pontificato, sono la dimostrazione di come l'identità polacca coincide con la vera identità



Settembre 1981: il primo congresso nazionale del sindacato Solidarnosc

europea. L'Unione europea e il mondo occidentale rappresentano il luogo naturale in cui il popolo polacco vede realizzato il proprio ideale di vita. Un luogo di libertà, indissolubilmente legato alla storia cristiana della Polonia. L'identità polacca coincide con quell'ideale che è il vero e unico sentimento unificante dei popoli europei. Il comune orizzonte al quale sessant'anni fa hanno guardato i padri fondatori dell'Europa unita, Robert Schuman, Konrad Adenauer, Alcide De Gasperi. A dimostrazione di ciò, basti un esempio. Giovanni Paolo II ha definito la cancellazione dalla

LA RIVISTA

«Atlantide» legge la Ue. Anticipiamo in queste colonne ampi stralci dell'intervento «Polonia: protagonista di un orizzonte comune» che sarà presente sul prossimo numero di «Atlantide», quadrimestrale della fondazione per la sussidiarietà diretto da Giorgio Vittadini, dal titolo «Da tanti, uno» in uscita nelle librerie e edicole.

Carta Europea di qualunque genere di riferimento diretto a Dio come «antistorica e offensiva nei riguardi dei padri della nuova Europa». È una frase detta da un Papa, che ha quindi una valenza globale, vale per tutti. Ma in questo caso è anche la frase di un cittadino polacco, in nome del popolo polacco. La Costituzione della Repubblica della Polonia è infatti l'unica carta costituzionale di uno Stato membro dell'Unione europea in cui si fa riferimento a Dio. Quando l'Europa è emersa dalla Seconda guerra mondiale, è stata immediatamente divisa in due dalla Cortina di ferro. È un dato di fatto che i Paesi dell'Ovest, pur essendo stati su fronti diversi durante la guerra, si sono poi ritrovati sullo stesso fronte, per costruire un futuro comune. La breccia è stata l'accordo del 1950-51, e poi i Trattati di Roma nel 1957. Da quel momento si sono seduti allo stesso tavolo. Ma il vero cambiamento qualitativo è avvenuto con la caduta del Muro,

«Non ci sono più una vecchia e una nuova Europa, ma una sola, unita, che ha bisogno di tutti i nostri sforzi per riuscire»

perché fino ad allora le due metà dell'Europa si erano sviluppate in modo completamente diverso e si erano riprese dalla guerra in modo diverso. È per questo che l'apertura della Cortina di ferro ha un'enorme importanza simbolica. In una certa maniera, proprio nell'anno in cui si festeggiano i vent'anni dalla caduta del Muro, la mia elezione a presidente del Parlamento europeo può essere vista in quest'ottica: io rappresento i Paesi che stavano dall'altra parte. La mia elezione è il simbolo del sogno della nostra generazione che ha lottato con tutte le proprie forze per realizzare l'unità del nostro continente. Ci sono ancora differenze nel livello di sviluppo, nella storia dei nostri Paesi, ma non sono più il fattore dominante. Il fattore dominante oggi è la nostra unione. Non ci sono più una vecchia e una nuova Europa, ma una sola Europa unita che ha bisogno di tutti i nostri sforzi e di tutte le nostre energie per riuscire. Abbiamo una responsabilità enorme, quella di scrivere la storia europea finalmente insieme.

*Presidente del Parlamento europeo

L'ALTRA AMERICA
Arslan, Cardini, Verdon

LUOGHI DELL'INFINITO

In edicola con Avvenire

ANZITUTTO

150° di Cechov, Mosca celebra in grande stile

◆ Conferenze, nuovi allestimenti delle sue opere, tournée all'estero: sono alcune delle iniziative messe in cantiere in Russia per i centocinquanta anni della nascita di Anton Cechov, uno degli scrittori e drammaturghi russi più conosciuti. In occasione dell'anniversario, che cade domani, Mosca ospiterà "Le giornate Cechov", con una rassegna di spettacoli russi e la conferenza internazionale, "La parola di Cechov". Seguiranno alcune rappresentazioni sceniche, tra le quali la prima di un nuovo allestimento delle "Nozze", a cura del regista bielorusso Vladimir Pankov. Il noto clown svizzero Daniele Finzi Pasca, invece, proporrà lo spettacolo "Domka", un omaggio all'autore russo. Mosca organizzerà poi dal 25 maggio al 30 luglio un festival internazionale; protagoniste compagnie che giungeranno da Francia, Spagna, Germania, Svezia, Svizzera, Canada e Taiwan.

Da Cracovia a Zurigo, caccia al Kafka inedito

◆ Alcuni scritti di Franz Kafka, in particolare 24 taccuini da lui scritti poco prima di morire, sarebbero conservati negli archivi polacchi, probabilmente a Cracovia o a Varsavia. Lo afferma in un'intervista al quotidiano berlinese "Tagesspiegel" il biografo dello scrittore Reiner Stach, secondo il quale i taccuini erano in possesso di Dora Diamant, un'attrice berlinese amica di Kafka, che lo aveva assistito fino alla sua morte, nel 1924. Quando nel 1936 la Diamant era fuggita in Urss, per scampare alle persecuzioni naziste, i taccuini erano finiti nelle mani della Gestapo, che aveva perquisito la casa dell'attrice. Per vie misteriose gli ultimi scritti di Kafka sarebbero poi finiti negli archivi polacchi. Stach aggiunge di essere a conoscenza del fatto che in una banca di Zurigo ci sarebbe anche uno scatolone contenente numerosi disegni dello scrittore.

Bombe alleate, a Brescia ancora nessun ricordo

◆ A Brescia le vittime dei bombardamenti aerei durante la Seconda guerra mondiale sono cadute nell'oblio: nulla di concreto le ricorda. Perché? Torna a chiederselo, dopo aver già dedicato due volumi all'argomento, lo studioso Lodovico Galli nel suo «Riflessioni sui bombardamenti aerei» (pagine 192, euro 15,00; per informazioni, 030304477). Il libro, ricco di testimonianze iconografiche anche inedite, cerca di raccontare le vite delle vittime dei bombardamenti - centinaia di persone tra città e provincia, in grande maggioranza donne e bambini -, tornando a chiedere con insistenza che la loro memoria venga onorata pubblicamente. Cosa che all'indomani della Liberazione venne negata dall'opposizione comunista, che per bocca dell'onorevole Italo Nicoletto negò la posa di una lapide accanto a quella per i caduti del 25 aprile: perché, disse, «diminuirebbe il valore dell'altra».